

Politica europea

Le relazioni della Svizzera con un'UE in piena fase di cambiamento

29 luglio 2005

Numero 14-2

dossier politica

Le relazioni della Svizzera con un'UE in piena fase di cambiamento

L'essenziale in breve

Indipendentemente dall'esito del referendum sulla Costituzione europea in Francia e in Olanda e dal fallimento del vertice sulla politica di bilancio tenutosi a metà giugno 2005, l'Unione europea attraversa una fase difficile sul piano economico. Ci si può chiedere a quale punto la Gran Bretagna, che presiede l'UE nel secondo semestre 2005, possa dare all'UE un orientamento più favorevole all'economia.

L'UE è il principale partner commerciale della Svizzera. Nella votazione del 25 settembre 2005 relativa all'accordo sulla circolazione delle persone con i nuovi Stati membri dell'UE, si tratta di proseguire con l'UE la via scelta degli accordi bilaterali.

La posizione di economieuisse

L'economia continua ad impegnarsi per un orientamento pragmatico della politica europea basata su una via bilaterale che ha dato prova di efficacia. economieuisse sostiene l'estensione della circolazione delle persone ai nuovi Stati membri dell'UE. In effetti, quest'ultima offre molte opportunità alle imprese e ai datori di lavoro. Il rifiuto di questo oggetto in votazione avrebbe conseguenze importanti per la piazza economica svizzera.

L'UE si trova in piena fase di cambiamento. Con l'estensione dell'UE e l'adozione da parte dei capi di Stato e di governo del trattato che stabilisce una Costituzione europea, l'integrazione europea ha raggiunto il culmine nel 2004. Il rifiuto della Costituzione europea da parte della Francia e dell'Olanda ha brutalmente interrotto questa evoluzione all'inizio della primavera 2005. Il fallimento del vertice di giugno a Bruxelles, nel corso del quale i ministri non sono riusciti a mettersi d'accordo su un bilancio comunitario per gli anni 2007-2013, è all'origine di una valutazione pessimista della situazione da parte di Jean-Claude Juncker, presidente lussemburghese del Consiglio europeo nel primo semestre 2005: "Non credete a coloro che dicono che l'UE non è in crisi. Essa sta attraversando una grave crisi". Regna molta incertezza nell'Unione europea. Ciò frena l'adozione di riforme indispensabili e il processo d'allargamento. Tuttavia l'attuale crisi non significa la fine dell'UE. Il trattato di Nizza resta in vigore. Non bisogna dunque temere un vuoto giuridico. Nel contempo, l'adozione di un quadro finanziario non è ancora così urgente.

Indipendentemente dalle questioni relative alla Costituzione e al bilancio, l'UE attraversa una fase difficile in particolare sul piano economico. La Commissione europea, presieduta da José Manuel Barroso, deve affrontare sfide di politica economica. Per garantire durevolmente la

prosperità e gli impieghi in Europa, l'UE dovrà rafforzare la sua competitività e dare un nuovo impulso alla sua economia. Sono necessarie riforme, ma la loro messa in vigore sarà coronata da successo se gli Stati membri le sosterranno. Un'economia efficace è il motore della forza integrativa dell'UE.

Costituzione: il rifiuto della Francia e dell'Olanda

Le questioni concernenti la ripartizione del potere in seno all'UE allargata, la capacità ad assumere decisioni e ad agire e la legittimità democratica sono al centro dei dibattiti. Al fine di superare questi scogli, i capi di Stato e di governo hanno adottato per la prima volta, il 29 ottobre 2004 a Roma, un ambito regolamentario costituzionale, e precisamente il trattato costituzionale. La nuova Costituzione europea prevede i seguenti progressi concreti: l'aumento del numero dei settori nei quali le decisioni sono prese a maggioranza qualificata e la possibilità di una collaborazione maggiore fra vari Stati in settori politici specifici, aumentano la capacità d'azione dell'UE. La trasparenza del meccanismo decisionale è rafforzata dal fatto che la codicisione diventa la regola nel processo legislativo. Il consolidamento delle competenze del Parlamento europeo e l'introduzione di un'iniziativa dei cittadini a livello europeo, rispondono in parte all'esigenza di un rafforzamento

della democrazia. Le organizzazioni economiche europee ritengono che la Costituzione non rappresenti certo un balzo in avanti, bensì un buon compromesso.

La Costituzione non ha superato il suo maggiore ostacolo, ossia la ratifica da parte di ognuno degli Stati membri dell'UE secondo un processo interno, prima della sua entrata in vigore. Poco tempo dopo che i primi dieci Stati membri avevano adottato la Costituzione, la Francia e subito dopo l'Olanda hanno respinto la Costituzione nel corso di un referendum. Le ragioni del rifiuto sono molteplici ma certamente non risiedono esclusivamente nel testo della Costituzione.

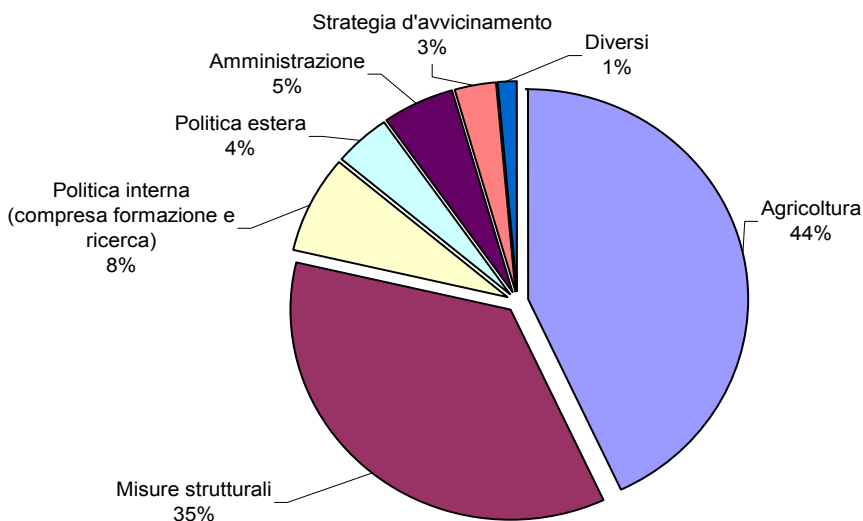
Durante il vertice europeo del 16 e 17 giugno 2005, i capi di Stato e di governo hanno deciso di prolungare indefinitamente il termine di ratifica e di lasciare agli Stati membri la facoltà di decidere se proseguire o meno il processo di ratifica. Qualunque sia il destino della Costituzione, i trattati di Nizza rimangono in vigore e garantiscono all'UE di avere delle basi giuridiche.

Il rifiuto della Costituzione non è stata una buona notizia per l'economia europea. E' iniziata una fase d'incertezza. A breve termine è probabile che il rifiuto della Costituzione abbia effetti negativi, in particolare per quanto concerne l'orientamento della politica economica dell'UE. Le necessarie riforme saranno rinviate. A lungo termine, per contro, è possibile che l'Unione si rivolga maggiormente verso obiettivi economici, a condizione sempre che l'influenza anglosassone assuma importanza.

Ambito finanziario: formazione di poli

Nonostante varie proposte di compromesso della presidenza lussemburghese e la volontà dei nuovi membri di rinunciare ad una parte del sostegno concesso da Bruxelles, il vertice europeo di metà-giugno non è sfociato in nessun consenso nell'ambito dei bilanci finanziari futuri della Comunità (2007-2013). La Gran Bretagna insiste sul mantenimento del ribasso speciale negoziato nel 1984 da Margaret Thatcher, allora primo ministro, criticato da diversi Stati membri dell'UE.

Bilancio 2005 dell'UE (ca. 120 miliardi di euro): utilizzazione



Londra sarebbe disposta a ritornare sulle sue posizioni se il bilancio agricolo, che rappresenta oltre il 40% del totale del bilancio europeo, fosse rivisto e se le priorità di bilancio fossero trasferite verso settori che hanno un'incidenza sulla crescita. La Francia si oppone in particolare ad una revisione in profondità del bilancio agricolo.

Due poli comprendenti rappresentanti di diversi partiti sembrano cristallizzarsi nell'UE, per quanto concerne non soltanto l'utilizzazione del bilancio, ma anche le proposte di riforma della politica economica (direttive sui servizi e sulla durata del tempo di lavoro) e la questione di un esito adeguato alla crisi attuale. Da una parte, si collocano i sostenitori del modello anglosassone (la Gran Bretagna, i nuovi Stati membri, la Scandinavia): essi sono aperti ad un'integrazione allo scopo di creare un mercato e considerano che la trasformazione dell'Unione in un mercato interno il più grande possibile e liberalizzato costituisca un'opportunità. Dall'altra parte si trovano i sostenitori di un'integrazione politica forte (membri fondatori) che si basa sul modello sociale europeo. Si ignora oggi verso quale polo evolverà l'UE a medio termine. Ciò dipenderà in particolare dal ruolo della Gran Bretagna che, riprendendo la presidenza il 1° luglio 2005, ha assunto un'eredità complessa, e dall'esito delle imminenti elezioni in Germania e in Francia.

Crescita e impiego: un bilancio preoccupante

„L'Unione europea si è data l'obiettivo di diventare l'economia della conoscenza più dinamica e più competitiva del mondo entro il 2010, in grado di garantire una crescita economica durevole accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'impiego, da una maggiore coesione sociale e da uno sviluppo sostenibile dell'ambiente“. I capi di Stato e di governo dell'UE si sono fissati questo ambizioso obiettivo nel marzo 2000, durante il Consiglio europeo di Lisbona. Cinque anni più tardi, a metà percorso, il bilancio è deludente. Gli obiettivi di Lisbona non sono stati raggiunti. Al contrario, l'economia europea ha perso terreno rispetto ai suoi concorrenti dell'America del Nord e ai paesi emergenti dell'Asia. Le quote dell'UE nel commercio mondiale diminuiscono. Per quanto concerne la crescita economica e quella della produttività, l'UE denota tassi del 2,0% e dell'1,0%, ben dietro agli Stati Uniti (3,0% e 1,9%). Il tasso d'occupazione dell'UE è inferiore all'obiettivo di metà-percorso stabilito a Lisbona (67%) e il tasso medio di disoccupazione si mantiene ad un livello costante attorno all'8%.

“Lisbona parla di tutto e di nulla. Tutti sono responsabili ma nessuno lo è“, ha diagnosticato un gruppo d'esperti diretto da Wim Kok, ex primo ministro olandese. Quale reazione, la Commissione europea ha presentato, all'inizio del 2005, un programma tendente a dare un nuovo slancio all'agenda di Lisbona (vedi riquadro). In futuro, si assisterà ad un rafforzamento delle misure che stimolano la crescita e l'occupazione. Gli obiettivi delle politiche sociali ed ambientali passano a poco a poco in secondo piano. L'aumento delle spese per la ricerca e lo sviluppo (obiettivo 3,0% del PIL), la promozione di reti innovative ed un'ottimizzazione del coordinamento in materia di ricerca devono permettere di rafforzare la capacità d'innovazione europea. Occorre tuttavia tener conto del fatto che l'innovazione e la crescita non possono essere pianificate nell'ambito di una politica industriale. Il successo dell'Europa dipende piuttosto dalle condizioni poste all'economia di mercato e dalla possibilità per le aziende di svilupparsi liberamente. In questo contesto l'orientamento principale del programma d'azione – ultimare e perfezionare il mercato unico, abolire gli ostacoli amministrativi alla creazione di imprese e promuovere la mobilità del lavoro – deve essere oggetto di una valutazione positiva. La presa in considerazione delle particolarità nazionali nella definizione e la valutazione degli obiettivi devono permettere di recuperare i ritardi accumulati. Inoltre, i vari governi devono presentare un programma d'azione nazionale per la strategia di Lisbona entro la fine del 2005.

Mercato interno: riformare il mercato interno, favorire la sua apertura verso l'esterno

Portare a termine il mercato interno è una priorità per l'economia europea. Nel campo delle infrastrutture e più ancora in quello dei servizi - che genera il 70% del PIL in seno all'UE -, esso è ancora molto frammentato. Ostacoli amministrativi discriminano i prestatori di servizi esteri, ragione per cui le piccole e medie imprese si limitano spesso al mercato del loro paese d'origine. Per quanto concerne la messa in vigore delle direttive relative al mercato interno, rimane ancora molto da fare. Il numero di testi che non sono stati finora ancora integrati nel diritto nazionale di almeno un paese membro dell'UE, è di 134 in totale. Soltanto cinque Stati raggiungono l'obiettivo imposto dall'UE, ossia un deficit di trasposizione inferiore all'1,5%. Le divergenze a livello della trasposizione e dell'interpretazione del diritto comunitario

Un mercato interno aperto e concorrenziale è la condizione del successo della politica economica estera.

in seno al mercato interno impediscono lo sfruttamento ottimale del potenziale di libero-scambio e di mobilità dei fattori. L'adozione della direttiva relativa ai servizi sul mercato interno (direttiva Bolkestein) avrebbe potuto costituire una buona base per risolvere questo problema.

Nella sua versione iniziale questa direttiva prevedeva di sopprimere gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi in un gran numero di settori. L'elemento centrale della direttiva è il principio detto del paese d'origine, secondo il quale le aziende possono fornire servizi in tutto lo spazio europeo, a condizione di rispettare le disposizioni legali del loro paese. Lodevole dal punto di vista della politica economica, questa proposta ha suscitato importanti resistenze. Gli oppositori temono che le imprese si insedino innanzitutto nei paesi membri dove le prestazioni sociali e le norme ambientali sono più basse. Questi timori sono parzialmente responsabili del rifiuto della Costituzione.

In autunno il Parlamento europeo esaminerà la direttiva e il rapporto sui servizi di Evelyne Gebhardt, portavoce tedesca del comitato competente del Parlamento europeo. Il rapporto Gebhardt prevede di sostituire il principio del paese d'origine con il principio del riconoscimento reciproco. I servizi pubblici non sarebbero colpiti in caso di liberalizzazione. Le organizzazioni economiche europee dubitano a ragione che una direttiva così diluita produca l'effetto necessario.

Un mercato interno aperto e concorrenziale è la condizione del successo della politica economica estera. Di conseguenza l'UE s'impegna nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) per la continuazione delle liberalizzazioni. Il possibile fallimento del ciclo di Doha ha spinto l'UE, all'inizio dell'estate 2004, ad accettare negoziati sulle sovvenzioni alle esportazioni agricole, a condizione che altri partner commerciali smantellino nel contempo i loro strumenti di promozione identici o simili. Parallelamente al suo impegno multilaterale, l'UE ha proseguito la strategia del bilateralismo con partner commerciali importanti. E' in questo contesto che bisogna porre le negoziazioni con il Mercosur (un fallimento per il momento), l'iniziativa commerciale con l'ASEAN e l'approfondimento delle relazioni economiche con la Cina e il Giappone. Tuttavia gli Stati Uniti restano il principale partner commerciale dell'UE. Dopo va-

ri conflitti commerciali, le relazioni economiche transatlantiche sembrano migliorare. Alla metà di maggio del 2005, la Commissione europea ha proposto, in un comunicato intitolato "Un partenariato UE/Stati Uniti rafforzato e un mercato più aperto per il 21° secolo", di sviluppare le

Programma europeo tendente a dare un nuovo slancio all'agenda di Lisbona...

...affinché l'Unione europea diventi l'economia della conoscenza più dinamica e più competitiva del mondo entro il 2010.

Fare dell'Europa una zona più attrattiva per l'investimento e il lavoro

- Ultimare e perfezionare il mercato interno
- Vegliare all'esistenza di mercati aperti e concorrenziali all'interno e all'esterno dell'Europa

Porre il sapere e l'innovazione al servizio della crescita

- Realizzare l'obiettivo del 3,0% del PIL da destinare alle spese per la ricerca e lo sviluppo
- Favorire le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Creare più posti di lavoro e di migliore qualità

- Attirare il maggior numero possibile di persone sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale
- Migliorare la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese ed aumentare la flessibilità dei mercati eliminando gli ostacoli alla mobilità del lavoro

relazioni economiche transatlantiche.

Riforma del patto di stabilità e di crescita: un compromesso

Basi macroeconomiche solide e finanze pubbliche sane sono indispensabili per un'evoluzione economica dinamica dell'UE. Il patto di stabilità e di crescita europeo è stato concluso allo scopo di meglio coordinare e sorvegliare le politiche finanziarie nazionali tenendo conto della politica della moneta unica. Il patto tende inoltre ad evitare che taluni Stati che danno prova di una disciplina insufficiente in politica di bilancio, non raccolgano i frutti della politica

di stabilità comunitaria. Considerata la debolezza congiunturale e la debole propensione

Il futuro dell'UE dipenderà dalla sua capacità di affrontare i progetti futuri relativi all'allargamento e all'approfondimento delle relazioni in maniera differenziata.

a risparmiare di alcuni Stati membri, la situazione di bilancio si è aggravata e l'indebitamento pubblico è rimasto superiore al limite fissato dal patto di stabilità e di crescita, ossia il 60% del PIL europeo nel 2004. Invece di sottoporsi alle regole stabilite allo scopo di applicare una politi-

ca finanziaria durevole e di promuovere la crescita attraverso riforme strutturali, un numero crescente di governi nazionali hanno optato per una politica finanziaria espansiva. Di conseguenza, la metà dei membri dell'UE non hanno rispettato il criterio relativo al disavanzo l'anno scorso (3% del PIL). Non appena la Commissione aveva lanciato le prime procedure disciplinari, subito veniva richiesta una flessibilizzazione delle regole. La Germania e la Francia, i due Stati con i disavanzi più pesanti, hanno partecipato molto attivamente al dibattito allo scopo di modificare il patto di stabilità e di crescita. Alla fine di marzo del 2005, gli Stati membri hanno concluso un compromesso: i limiti saranno mantenuti, in altre parole 3% di disavanzo e 60% di indebitamento al massimo. La messa in disparte di interi gruppi di compiti, come viene rivendicato esplicitamente o applicato implicitamente da diversi Stati membri (Grecia), non sarà più ammessa in futuro. Tuttavia, vi sarà una certa flessibilità nella misura in cui i superamenti imputabili a spese supplementari legate alle politiche di crescita e d'occupazione o a circostanze straordinarie (crescita molto bassa o negativa), non saranno oggetto di una procedura. Ci si può chiedere se questa flessibilizzazione sia sensata sul piano economico, se favorisca l'accettazione del patto di stabilità e di crescita o se, al contrario, aumenti il margine di discrezione degli Stati membri, riduca la pressione in vista dell'adozione di misure incisive e minacci l'orientamento attuale della politica monetaria europea basata sulla stabilità.

L'allargamento dell'UE: un nuovo slancio per i primi Stati membri dell'UE

Il 1° maggio 2004, Cipro, Malta nonché otto paesi dell'Europa centrale ed orientale (Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia) hanno aderito all'UE. Dopo il crollo del blocco dell'Est, questi Stati si sono sottoposti ad un notevole processo di trasformazione verso una democrazia e un'economia di mercato. I nuovi Stati membri dell'UE denotano un tasso di crescita due volte superiore a quello dei primi quindici membri dell'UE. Tuttavia sussiste un bisogno di recupero. La popolazione dell'UE è così aumentata del 20% a 450 milioni di persone, mentre il PIL è aumentato soltanto di circa il 5%. Il ritardo economico rimanente rispetto ai quindici primi membri dell'UE intensificherà la lotta per le quote del fondo strutturale dell'UE a breve termine e peserà sul bilancio agricolo. L'allargamento ha inoltre suscitato la speranza che la forte crescita dei nuovi membri dell'UE e la loro abitudine dei processi di riforma dia un nuovo slancio all'agenda di Lisbona.

L'allargamento dell'UE non è concluso. Tuttavia il rifiuto della Costituzione si tradurrà in un rallentamento dell'allargamento dell'UE. Del resto, le riserve legate alla decisione di avviare negoziati con la Turchia potrebbero aver svolto un ruolo nel rifiuto della Costituzione da parte del popolo francese e olandese. Le negoziazioni d'adesione con la Croazia, che dovevano inizialmente cominciare il 1° marzo 2005, sono state momentaneamente sospese con la motivazione che la Croazia non coopera a sufficienza con il Tribunale dell'Aja.

Attualmente, l'UE persegue una strategia moderata nei confronti degli altri Stati desiderosi di aderire all'UE. Invece di avviare negoziati d'adesione, Bruxelles ha lanciato, due anni fa, la politica europea di vicinato. Quest'ultima tende a stabilire una rete di cooperazione densa senza superare le soglie fissate e garantire il libero accesso al mercato interno dell'UE ai partner che effettuano riforme politiche, economiche e istituzionali. Tuttavia, in mancanza di una prospettiva d'adesione, la motivazione dei governi di Stati desiderosi di aderire all'UE ad effettuare riforme, rischia di diminuire.

Le questioni sulla capacità delle istituzioni di un'UE a 25 o più paesi basate sul trattato di Nizza, di adottare decisioni e di agire tornano di stretta attualità. Il futuro dell'UE dipenderà dalla sua capacità di affrontare i progetti futuri relativi all'allargamento e all'approfondimento delle relazioni in maniera differenziata.

L'Europa e il mondo: l'Europa resta un „nano politico“

L'espressione „gigante economico, nano politico“ si applica sempre all'Europa. L'UE ha potuto rappresentare l'insieme dei suoi paesi membri nelle organizzazioni internazionali (nel caso l'OMC) unicamente in quei settori nei quali essa gode di una competenza esclusiva – la politica commerciale ad esempio. Altrimenti l'UE non ha presentato un volto unico in materia di politica estera né esercitato maggiore influenza nella politica internazionale. L'UE era mal equipaggiata sui piani istituzionale e giuridico per far intendere la sua voce nella politica mondiale. La Costituzione correggeva questo fatto prevedendo lo statuto di personalità giuridica verso l'estero e creando un posto di ministro degli Affari esteri che doveva rappresentare l'UE nelle organizzazioni internazionali.

A causa del rifiuto della Costituzione europea, le riforme istituzionali previste sono rinviate. L'incertezza e le posizioni divergenti degli Stati membri indeboliscono ulteriormente gli sforzi atti a presentare un volto unico sulla scena politica mondiale. Gli Stati membri non sono pronti a rinunciare alla loro sovranità in materia di politica estera. Il dibattito su un seggio nel Consiglio di sicurezza

dell'ONU e la divergenza di posizione per quanto concerne la guerra in Irak illustrano chiaramente la situazione. Molto difficile è anche la crisi che colpisce le relazioni transatlantiche. L'UE e gli Stati Uniti lavorano in parte insieme nel settore della politica di sicurezza. In questo settore è molto importante per l'economia garantire una circolazione delle merci, delle persone e dei servizi la più semplice possibile.

La Svizzera e l'UE: interpenetrazione economica

L'Unione europea è il principale partner commerciale della Svizzera. Nel 2004 la Svizzera ha esportato beni e servizi per oltre 89 miliardi di franchi (63% del volume totale delle esportazioni) verso l'UE e ne ha importato per circa 110 miliardi (83% delle importazioni). Circa il 43% (181 miliardi di franchi) degli investimenti diretti svizzeri sono realizzati nell'UE (situazione a fine 2003). Le aziende svizzere occupavano nel 2003 più di 750'000 persone nell'UE (vedi grafico „Interpenetrazione economica Svizzera-UE“).

La dipendenza dell'economia svizzera non è unilaterale, poiché essa è pure uno dei principali mercati d'esportazione dell'UE, precedendo perfino il Giappone e la Russia. Inoltre, i dati disponibili mostrano che esistono stretti legami fra le imprese svizzere ed europee, che sono

spesso più importanti delle relazioni fra imprese di differenti paesi in seno all'UE. Le associazioni economiche intrattengono così relazioni molto strette con l'UE. economie svizzere è anch'essa membro a pieno titolo dell'associazione mantello dell'economia europea (UNICE). Diversi membri di economie svizzere partecipano così attivamente ai lavori delle organizzazioni di categoria europee.

A causa dell'interdipendenza economica, è molto importante che l'UE e l'economia svizzera intrattengano buone e strette relazioni. Queste relazioni dipendono da condizioni quadro stabili e favorevoli per le imprese, sulle quali gli attori del mercato possano fare affidamento. Le

Il bilateralismo ha dato buoni risultati nelle relazioni con l'Unione europea ed ha permesso una forma di collaborazione positiva orientata verso l'intesa.

basi di tali condizioni quadro sono state poste con

l'accordo di libero-scambio concluso tra la Svizzera e la CE nel 1972 e fortemente estese con i primi accordi bilaterali del 1999.

L'allagamento dell'UE: un'opportunità per l'economia svizzera

Gli accordi bilaterali I sono stati automaticamente estesi ai dieci nuovi Stati membri dell'UE durante la loro adesione. Dal 2004 l'Europa dell'Est applica le regole europee unificate, sorvegliate a livello sopranazionale e giuridicamente

Indicatori della Svizzera e dell'UE-25, confronto

	Anno	CH	UE
Popolazione in mio.	2002	7.26	452.55
PIL/Abitante in SPA ¹	2003	131	100
Crescita media reale del PIL in %	1995-2004	1.3	1.9
Crescita reale del PIL attesa ²	2005	1.5	2.3
Tasso d'inflazione	2004	0.8	2.1
Tasso di disoccupazione	2004	3.9	9.0

¹ Standard del potere d'acquisto (adattato alle differenze di prezzo nazionali)

² Stime seco/Eurostat

Fonti: BFS; OCSE; Eurostat

applicabili. I nuovi Stati membri denotano un tasso di crescita economico elevato: 4,5% in media in termini reali tra il 1993 e il 2002. Il bisogno di recupero e l'aumento della loro prosperità comporteranno un rialzo della domanda di prodotti industriali e di servizi allo scopo di migliorare le infrastrutture. Questi fattori aumentano le opportunità delle imprese svizzere sui mercati dell'Europa centrale ed orientale. L'economia svizzera può aspettarsi che l'allargamento dell'UE stimoli la crescita del PIL dallo 0,2 allo 0,5% circa. Ciò rappresenta, da una parte, un aumento dell'efficacia economica di 1 o 2 miliardi di franchi all'anno e, dall'altra parte, la garanzia degli impieghi esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro in Svizzera. Le grandi, ma anche le piccole e medie imprese attive all'esportazione, ne beneficeranno. Le imprese svizzere del settore delle arti e mestieri e tutta l'economia interna ne approfitteranno così indirettamente.

Gli accordi bilaterali II e l'estensione della circolazione delle persone

Questa base solida è stata completata da una seconda serie di accordi bilaterali (accordi bilaterali II) nel 2004. Le negoziazioni sono sfociate in buoni risultati. Essi apportano vantaggi concreti all'economia svizzera e rafforzano la collaborazione con l'UE in diversi settori (fiscalità del risparmio, lotta antifrode, Schengen/Dubliano, prodotti agricoli trasformati, ambiente, pensioni, media, statistica, formazione), salvaguardando i principali interessi del nostro paese: il nuovo accordo sulla fiscalità del risparmio, entrato in vigore il 1° luglio 2005, preserva il segreto bancario svizzero. La soppressione dell'imposta alla fonte sul versamento di dividendi, di interessi e di tasse fra imprese legate è importante per le ditte attive a livello internazionale e rafforza la piazza economica svizzera. L'accordo sui prodotti agricoli trasformati sfocia in un'apertura del mercato e in una semplificazione considerevole del commercio tra la Svizzera e l'UE, che avrà conseguenze positive principalmente per le aziende dell'industria alimentare. L'associazione della Svizzera a Schengen/Dubliano, che il popolo svizzero ha chiaramente accettato in votazione popolare il 5 giugno 2005, promuove la collaborazione transfrontaliera nei settori della polizia, della giustizia e dell'asilo e facilita la circolazione delle persone. L'accordo avrà un impatto positivo sul turismo e i viaggi d'affari, in particolare per le persone originarie di paesi lontani. Tenuto conto del fatto che la clausola di "opting out" non è limitata nel tempo, il segreto bancario non è minacciato, nemmeno in caso di estensione dell'assistenza giudiziaria alle imposte dirette, una misura già sin d'ora pianificata dall'UE. Con questo accordo la frontiera con la Svizzera non è più una frontiera esterna allo spazio Schengen, ciò

che garantisce un facile svolgimento delle procedure legate al traffico transfrontaliero di merci.

Parallelamente la Svizzera ha negoziato con l'UE un protocollo addizionale relativo all'estensione dell'accordo sulla circolazione delle persone (accordi bilaterali I) ai nuovi Stati membri dell'UE. L'accordo riveste grande importanza per l'economia svizzera. L'estensione della circolazione delle persone semplifica l'assunzione di lavoratori e migliora il funzionamento e la flessibilità del mercato svizzero del lavoro. L'aumento della mobilità del mercato del lavoro tra la Svizzera e l'UE favorisce pure i cittadini svizzeri. I timori degli oppositori relativi ad un'immigrazione massiccia e ad un forte aumento della disoccupazione sono senza fondamento, come lo mostrano due pubblicazioni recenti. Senza contratto di lavoro valido, i cittadini dell'UE non possono risiedere in Svizzera. L'apertura del mercato del lavoro avverrà progressivamente e in maniera controllata. Le regole sono più rigide che per i Quindici. Dati empirici mostrano che nessuna migrazione di massa dai paesi poveri verso i paesi ricchi ha avuto luogo in seno all'UE.

Votazione importante

Nel corso della sessione di dicembre 2004, le Camere federali hanno approvato gli accordi bilaterali II e l'estensione dell'accordo sulla circolazione delle persone a larga maggioranza. I Democratici Svizzeri e l'Alleanza di sinistra hanno lanciato un referendum contro l'estensione dell'accordo sulla circolazione delle persone. La votazione è fissata per il 25 settembre 2005. Nell'eventualità di un rifiuto dell'estensione della circolazione delle persone, l'insieme degli accordi bilaterali I (circolazione delle persone, trasporti terrestri, trasporto aereo, ricerca, agricoltura, mercati pubblici, ostacoli tecnici al commercio) indispensabili per l'economia svizzera, sarebbe rimesso in discussione a seguito della "clausola ghigliottina". L'UE non ammetterebbe certo che alcuni dei suoi membri siano oggetto di discriminazione. Un rifiuto in votazione metterebbe in pericolo il bilateralismo e minerebbe le basi della nostra relazione contrattuale con l'UE. La crisi che ne deriverebbe avrebbe conseguenze imprevedibili per l'economia svizzera. Le relazioni fra il nostro paese e l'Unione europea ne soffrirebbero molto. E' la ragione per la quale l'economia svizzera sostiene fermamente l'estensione della circolazione delle persone ai nuovi paesi membri dell'UE.

Conclusione: l'economia intende proseguire una via bilaterale che ha dato buoni risultati

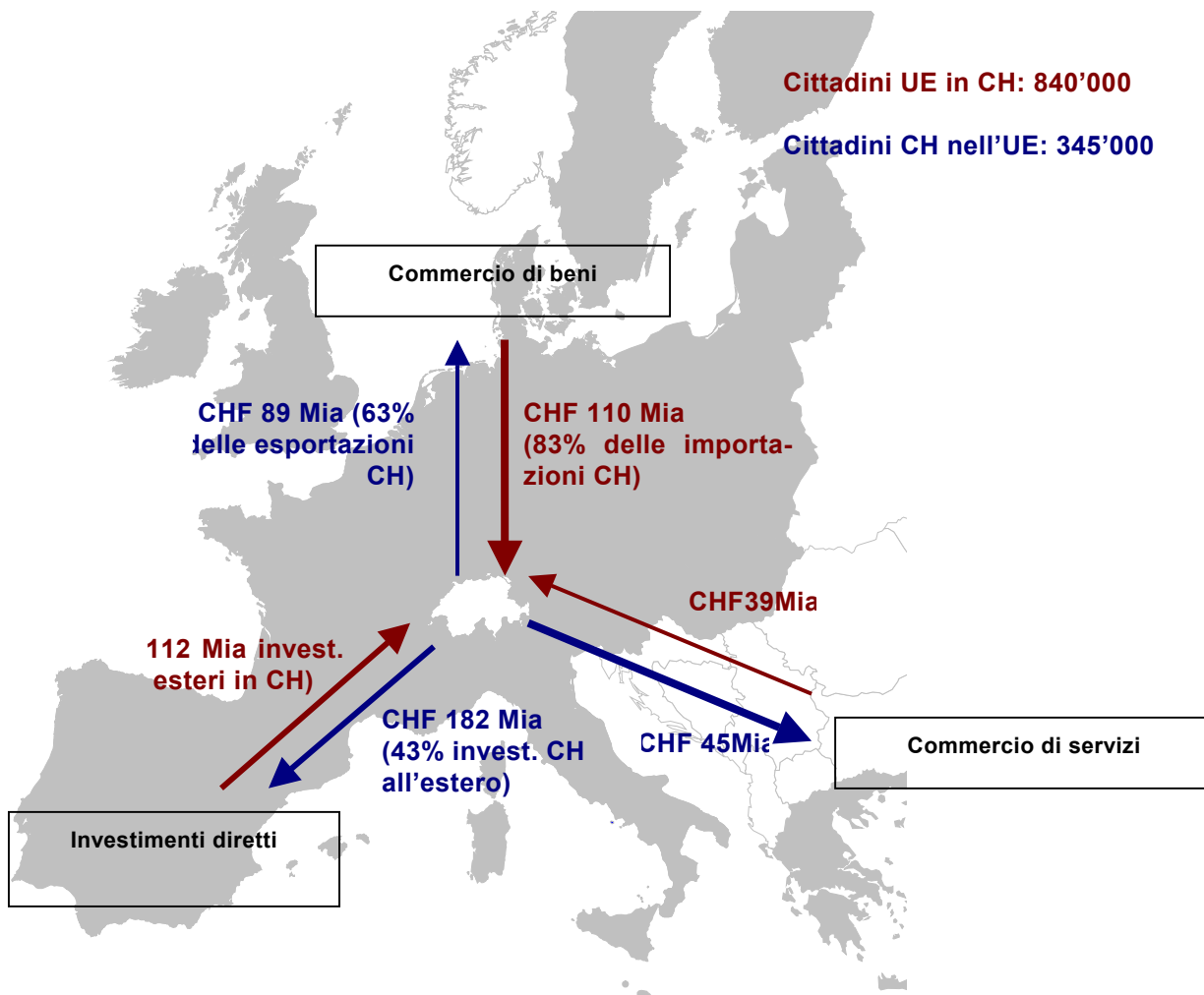
L'economia svizzera si impegna a favore di una politica europea pragmatica. I principi di una politica economica di mercato devono servire da riferimento. L'economia è favorevole all'apertura dei mercati, anche se essa può rivelarsi dolorosa per alcuni attori e combatte gli interventi statali che ostacolano i meccanismi del mercato. Sfortunatamente, si costatano regolarmente tali tendenze da parte dell'UE (fusioni transfrontaliere, direttive relative al mercato del lavoro, direttive sui prodotti chimici). In Svizzera, dove la sussidiarietà non è una parola inutile, è spesso più facile troncare subito tali sviluppi che non a livello europeo. Gli ambienti economici svizzeri non vogliono perdere questi vantaggi. La maggior efficacia derivante da un'integrazione avrebbe certamente un ruolo importante, ma una ripresa delle politiche finanziaria, fiscale e monetaria europee, nonché la politica dell'impiego e la politica sociale, avrebbero un impatto piuttosto negativo sulla competitività delle aziende svizzere. Secondo il punto di vista dell'economia svizzera, l'adesione all'UE non costituisce dunque un'opzione in un futuro prossimo. In altre parole, gli accordi bilaterali non rappresentano una tappa preliminare all'adesione.

Il bilateralismo ha dato prova di efficacia nelle relazioni con l'Unione europea ed ha permesso una forma di collaborazione positiva orientata verso la risoluzione dei problemi. Controversie come quelle relative alla riscossione dei dazi doganali previsti dall'UE sui prodotti riesportati e il susseguente rafforzamento dei controlli alla dogana tedesca hanno potuto trovare soluzioni adeguate. Il bilateralismo deve dunque essere consolidato e sviluppato ovunque dove le due parti vi trovano il loro interesse. Il forte coinvolgimento economico sfocerà in futuro in una collaborazione in nuovi campi. Si profilano già richieste concrete nei settori dell'agricoltura, dell'elettricità e dei trasporti.

Nel confronto con altre economie europee, l'economia svizzera è fortemente rivolta verso l'estero. economiesuis-

se si impegna per il principio della competitività mondiale dell'economia e dunque per una strategia d'economia estera globale. La Federazione delle imprese svizzere ritiene quindi che si debbano proseguire le riforme del mercato interno (infrastrutture, agricoltura, ecc.). Un mercato interno più competitivo stimola la crescita, aumenta la competitività e crea un margine di negoziazione per accordi internazionali. In materia di relazioni economiche estere, bisogna sostenere la liberalizzazione del commercio estero e un accesso non discriminatorio ai mercati a livello mondiale. Nell'ambito multilaterale dell'OMC si potranno meglio raggiungere questi obiettivi. Inoltre, bisogna intrattenere ed estendere le relazioni bilaterali sia con l'UE sia con altri mercati importanti come gli Stati Uniti o il Giappone, come indica la nuova strategia del Consiglio federale in materia di economia estera.

Interpenetrazione economica Svizzera – UE



Fonti: AFD (2005), BNS Bollettino mensile di statistica economica 01/2005, OCSE